



PROVINCIA
DI
PISTOIA



COMUNE
DI
PISTOIA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E PESCIA

“La produzione del distretto vivaistico-ornamentale di Pistoia incontra i paesaggisti, i progettisti e i costruttori del verde per i paesaggi del terzo millennio”



Convegno Internazionale
“*Vestire il Paesaggio*”

1 Luglio 2007
Pistoia – Convento di S. Domenico “Sala Convegni”

Indice relazioni

- “Uso del verde per scopi terapeutici:
i terrazzi terapeutici in Oncologia a Carrara”** *pag. 1*
Maurizio Cantore
(Direttore Dipartimento Oncologico – Ospedale di Carrara)
- “Il verde pubblico e le piante allergeniche”** *pag. 3*
Marzia Onorari
(ARPAT Pistoia)
Franco Vannucci
(Dirigente Medico ASL 3 – Pistoia)
- “Pietro Porcinai: il lavoro di un paesaggista tra tradizione e modernità”** *pag. 8*
Luigi Latini
(Architetto del Paesaggio – Università di Venezia)
- “Pietro Porcinai ed il ‘Servizio speciale di Architettura per Parchi e Giardini’
del Grande Stabilimento Orticolo Toscano Comm. Martino Bianchi
di Pistoia (1932-47)”** *pag.12*
Gianluca Chelucci
(Associazione “Storia e Città” – Pistoia)

Uso del Verde per scopi terapeutici: i terrazzi terapeutici in Oncologia a Carrara

Maurizio Cantore – Direttore Dipartimento Oncologico – Ospedale di Carrara

Introduzione

I pazienti ricoverati in ospedale si ritrovano in un luogo molto diverso da quello che era presente nella loro vita di tutti i giorni. Le piante ed i fiori hanno la capacità di rilassare e rendere meno negativo l'impatto di una permanenza in ospedale. Il dr. Ulrich, Texas A&M University, nel 1984 ha pubblicato su Science un articolo dove riportava i risultati di uno studio condotto su due gruppi di pazienti con caratteristiche simili per patologia e motivo del ricovero. La differenza importante (variabile unica di diversità) fra i due gruppi era la vista di cui godevano dalla loro stanza: un gruppo aveva un muro, l'altro gruppo una finestra che dava sul giardino dell'ospedale. Coloro che vedevano il giardino avevano minori tempi di degenza e minor uso di analgesici rispetto a coloro che dalla loro stanza vedevano solo un muro. Un luogo attrezzato con piante e fiori non è solamente più bello.

In questi tre anni tutte le scelte strutturali e di arredamento dell'Oncologia di Carrara sono state improntate sull'accoglienza, sulla delicatezza, sul comfort e sulla creazione di spazi dove potere regolarmente svolgere tutte quelle attività ricreative come concerti, esposizioni artistiche, giochi da tavola, feste e così via, ritenute necessarie in quanto co-adiuvanti dei vari trattamenti chemioterapici e definite nel loro insieme "terapie ricreative in oncologia".

In questo terreno di fertilità propositiva e sperimentale, considerando la presenza di due terrazze di 20 m² l'una con vista mare, nel reparto di degenza e nel day hospital, è nata l'idea del progetto: Terrazze Terapeutiche in Oncologia.

Obiettivi

Misurazione dell'effetto sui pazienti di due terrazze allestite nel reparto di degenza e di day hospital dell'Oncologia di Carrara. I fruitori delle terrazze sono rappresentati da pazienti, familiari ed amici nonché dagli operatori sanitari stessi.

Valutazione di parametri psicologici, vitali e dei dosaggi di sostanze correlate allo stress.

Valutazioni di natura economica inerente la spesa farmaceutica per farmaci ansiolitici, anti-dolorifici ed anti-emetici.

Messa a punto di un modello ripetibile in altri centri oncologici italiani.

Materiali e metodi

Per la realizzazione del progetto è stato costituito un gruppo di esperti con componenti scientifico-disciplinari di aree diverse: architettura del paesaggio, vivaismo, botanica-agronomica, ecoterapia, giornalismo specializzato, psicologia ed oncologia.

Si sono quindi individuati degli specifici settori di interesse e sono state definite le modalità ed i tempi dei lavori. Si sono svolte:

- due visite sul posto (Carrara) e dialogo conoscitivo con medici, infermieri e pazienti;
- due riunioni preparatorie (Padova, Mantova).

È quindi seguita una convenzione tra l'Associazione Nazionale Vivaisti Esportatori (ANVE), la Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia e l'Azienda Sanitaria Locale n° 1 di Massa e Carrara che è stata approvata dal Comitato Etico Locale e quindi

sottoscritta dalle parti. Con la stessa sono stati definiti i compiti specifici delle singole parti e la durata triennale della convenzione.

L'architetto paesaggista ha definito con l'ufficio tecnico dell'azienda i carichi per metro quadro sopportati dalle terrazze.

L'ANVE ed i rappresentanti della Facoltà di Agraria di Perugia hanno definito in base ai seguenti criteri le tipologie di piante indicate: area geografica, esposizione terrazze, possibili allergenicità, possibili interazioni olfattive con pazienti in trattamento chemioterapico.

Il gruppo locale ha definito i parametri da valutare comparativamente prima e dopo l'allestimento delle terrazze, e quelli seguiti prospetticamente solo dopo l'allestimento delle stesse.

Cinque tipologie di piante sono state scelte dagli esperti: fiorite, ortive, aromatiche, rampicanti, arbustive. All'interno di ciascuna tipologia sono state identificate quattro specie. È stato predisposto un album fotografico con tutte le 20 piante con il nome botanico e quello comunemente utilizzato.

E' stato predisposto un questionario da distribuire ai pazienti ed ai parenti per valutare il grado di interesse di questo progetto e per scegliere una delle quattro piante in ciascuna tipologia.

Il gruppo al completo ha definito la necessità di progettare in maniera diversa le due terrazze in funzione della tipologia di pazienti che ospitano: in quella di degenza i pazienti sono ricoverati anche per lunghi periodi di tempo e quindi le caratteristiche prioritarie della terrazza debbono essere la staticità, la stabilità, la possibilità di un angolo dove poter fare orticoltura e la presenza di una panchina con un tavolo ed una poltroncina; indicato anche il rumore dell'acqua di una fontanella. La terrazza del day hospital come caratteristica prioritaria ha la dinamicità, in quanto frequentata da persone per alcune ore al giorno soltanto.

Il 20 dicembre 2007, presso l'Oncologia di Carrara, si è svolta la riunione al completo di "Start Up" con definizione finale del progetto e con proposte aggiuntive quali: schede botaniche illustrative per ogni pianta; diario a disposizione per qualsiasi nota da parte di pazienti o familiari; definizione nominale dei responsabili della gestione quotidiana delle terrazze. In tale sede veniva definita la giornata di inaugurazione: il 26 aprile 2007.

Conclusioni

La presenza di un team formato da specialisti di così diversa provenienza e competenza che investe fondi e si occupa di un progetto sulla "qualità di vita" è una novità nel campo della sanità pubblica italiana. La possibilità di attuazione di un progetto facilmente riproducibile perché codificato in tutti i suoi passaggi, eseguito in terrazze e non in ampi giardini, può stimolare altre strutture ospedaliere a ripetere l'iniziativa specialmente se dalla sperimentazione in atto verranno indicazioni positive. I primi dati del reale impatto delle "terrazze terapeutiche" sui pazienti oncologici, saranno pronti tra sei mesi.

Il verde pubblico e le piante allergeniche

Marzia Onorari – ARPAT Pistoia

Franco Vannucci – Dirigente medico ASL3 – Pistoia

Le molteplici funzioni del verde pubblico

Il verde urbano assolve molteplici funzioni. La funzione estetica è naturalmente sempre importante perché le strutture arboree, arbustive e tappezzanti, formano, insieme alle piazze ed alle strade, gli spazi aperti delle città, contribuendo al quadro paesaggistico urbano. Al verde urbano sono però richieste anche altre funzioni, con effetti a livello biologico e psicologico, tutti riconducibili al miglioramento della qualità di vita dell'uomo. Le piante inserite nel contesto urbano hanno la capacità di depurare l'aria, fissare gas e particolato aerodisperso, diminuire l'inquinamento acustico e di svolgere un'azione termoregolatrice del microclima cittadino. Negli ultimi anni ha acquisito sempre maggiore importanza il ruolo sociale del verde pubblico: la fruizione di spazi verdi ha una provata azione distensiva sull'uomo stressato dai ritmi di vita; il verde diviene luogo di ritrovo per bambini e anziani, il luogo per svolgere attività sportiva, ricreativa e culturale.

La promozione della salute nella scelta del verde pubblico

Dal punto di vista dei possibili effetti avversi, le specie vegetali possono essere classificate secondo ISPESL (Istituto Superiore Prevenzione e Sicurezza sul Lavoro- Dipartimento di Medicina del lavoro) in:

- A) Specie vegetali completamente prive di effetti nocivi;
- B) Specie vegetali che causano danni di natura meccanica (mediante spine o aculei);
- C) Specie vegetali che causano dermatiti da contatto e **pollinosi**;
- D) Specie vegetali che contengono veri e propri tossici.

Le piante da inserire nei giardini pubblici e privati devono avere una caratteristica: **assenza di nocività**; si dovranno evitare specie con spine sui rami o sulle foglie, specie urticanti o con parti velenose (tasso, oleandro, maggiociondolo), specie arboree con polline ad elevato contenuto allergenico (cipresso, betulla, nocciolo, carpino, ontano) nonché erbe appartenenti a graminacee, parietaria e composite.

Le allergie respiratorie da pollini

La pollinosi è la più classica delle allergopatie. Essa comprende le manifestazioni cliniche nasali (prurito, starnuti, ostruzione, rinorrea), oculari (prurito, lacrimazione, iperemia congiuntivale, fotofobia) e bronchiali (tosse, respiro sibilante, dispnea senso di costrizione toracica) che si presentano con cadenza stagionale, durante il periodo della pollinazione in soggetti diventati specificamente sensibili ai pollini di determinate famiglie di erbe e di alberi.

Si calcola in via approssimativa che in Italia oltre il 10 % della popolazione presenti manifestazioni cliniche di pollinosi. In Italia si distinguono, in base al periodo di comparsa dei sintomi, pollinosi:

- precoci, preprimaverili: da allergia a piante arboree (*Cupressacee*, *Betulacee*, *Corylacee*);
- primaverili estive: da allergia a piante erbacee (*Graminacee* e *Urticacee*) e arboree (olivo);
- estivo autunnali : da allergia a piante erbacee (composite, ambrosia).

Le allergie respiratorie costituiscono il risultato di una interazione tra fattori genetici ed ambientali, tra questi l'inquinamento atmosferico svolge sicuramente un ruolo importante in quanto le componenti possono:

- interagire con i granuli pollinici, aumentando il rilascio di allergeni;
- svolgere un effetto infiammatorio nelle vie aeree (soprattutto ozono, PM e SO₂) facilitando la penetrazione degli allergeni pollinici e lo scatenamento dell'infiammazione allergica;
- avere un effetto immunologico adiuvante sulla sintesi degli anticorpi specifici nei soggetti predisposti (atopici) in particolare le polveri incombuste dei motori diesel.

Negli ultimi anni si è assistito al progressivo aumento della frequenza dei casi di pollinosi soprattutto nei confronti di alberi a fioritura precoce o pre-primaverile (*Cupressaceae*, *Betulaceae*, *Corylaceae*) e alla comparsa in alcune regioni italiane di nuove specie (ambrosia) con altissima potenzialità di scatenare crisi asmatiche.

<i>Graminaceae</i>	75	60	40
<i>Urticaceae</i> (parietaria)	30	40	60
<i>Compositae</i> (artemisia)	25	15	10
Ambrosia	30	7	2
<i>Chenopodiaceae</i>	1	2	14
<i>Plantaginaceae</i> (plantago)	4	4	9
Betulla	33	13	5
Ontano	36	8	7
Carpino	34	26	4
Nocciolo	34	16	4
<i>Cupressaceae</i>	9	28	20
Olea	5	10	25
<i>Fagaceae</i>	7	15	10

Tabella delle prevalenze di pollinosi in Italia (da Ariano e Bonifazi, 2006 modificata)

Monitoraggio di pollini aerodispersi

Il monitoraggio aerobiologico rileva le particelle di origine biologica presenti in atmosfera (polline, spore fungine e alghe). Il polline, "polvere fine", termine introdotto da Limneo, è la cellula maschile aploide delle piante a seme o Spermatofite a cui è affidato il compito di fecondare gli ovuli delle piante superiori della stessa specie. Il trasferimento del polline, con i gameti maschili, allo stigma del fiore e, poi, alla cellula uovo prende il nome di impollinazione che può essere di due tipi.

Anemofila: le piante producono grandi quantità di polline (anche milioni per antera) che vengono trasportati dal vento anche a distanze considerevoli. Proprio per la natura e la modalità di diffusione, solo una piccolissima quantità di questi pollini andrà a fecondare il seme femminile della stessa specie mentre la maggior parte andrà disperso, andando a depositarsi su varie superfici (comprese le mucose oculari e delle vie aeree dei soggetti allergici).

Entomofila: le piante producono piccole quantità di pollini che vengono trasportati dagli insetti su un altro fiore della stessa specie. Queste piante sono caratterizzate da fiori in genere profumati, con colori vivaci delle corolle o con strutture appariscenti per forma e per colore.

Nell'atmosfera sono prevalenti i pollini di piante con impollinazione anemofila.

La pollinazione ossia la liberazione dei pollini in atmosfera in un determinato territorio, dipende dalle condizioni climatiche del periodo che precede la fioritura, mentre le condizioni meteorologiche (vento, turbolenza dell'aria, pioggia, umidità,

L'AFR di Aerobiologia del Dipartimento Provinciale di Pistoia ogni settimana elabora un bollettino dei pollini e delle spore fungine aerodiffuse con i dati provenienti da tutte le stazioni di monitoraggio ARPAT e/o ASL dislocate sul territorio regionale. Tutte le stazioni di campionamento ARPAT sono inserite nella Rete Europea di Monitoraggio Aerobiologico (European Aeroallergen Network EAN-EPI) e partecipano alla Rete Nazionale di Monitoraggio di pollini e spore fungine di interesse allergenico, agronomico ed ambientale (RIMA) promossa dal sistema delle Agenzie (APAT-ARPA-APPA) alla quale partecipa anche l'Associazione Italiana di Aerobiologia (AIA)

Il Bollettino viene pubblicato sul sito web dell'Agenzia www.arpato.toscana.it e i dati delle stazioni di campionamento di Pistoia, Firenze, Montecatini e Lido di Camaiore vengono inoltre diffusi, con il commento dello specialista Allergologo della rispettiva Azienda Sanitaria, alle farmacie. Questo bollettino fornisce informazioni utili ai medici per la diagnosi, terapia e la clinica delle pollinosi.

Diverso è il potenziale allergenico di pollini di alberi e arbusti come esemplificato nelle seguenti tabelle :

<i>Alnus</i> ***	<i>Betula</i> ***	<i>Carpinus betulus</i> **	<i>Corylus avellana</i> **	<i>Cupressus</i> **
<i>Olea europea</i> **	<i>Platanus</i> *	<i>Populus</i> **	<i>Salix</i> *	<i>Tilia</i> * <i>Ulmus</i> *
<i>Urticaceae</i> ***	<i>Ambrosia</i> ***	<i>Artemisia</i> **	<i>Graminaceae</i> ***	

Potenziale allergenico delle piante (da Feliziani, 1986 modificata)

Abete	Acacia	Aceri	Ippocastano	Araucaria	Corbezzolo	Bosso	Palme
Agrumi	<i>Ginkgo biloba</i>	Ibisco	Noce	<i>Lagerstroemia</i>	Magnolia	Alloro	

Piante a basso o nullo contenuto allergenico (da Passaleva e Frenguelli 2003 modificato)

Un Vademecum, "Guida al verde pubblico sicuro senza rischio di allergie", che comprende 81 fra alberi e piante ornamentali è stato inviato per iniziativa della Società Italiana Allergologia e Immunologia Clinica (SIAIC) e di Associazione Italiana di Aerobiologia (AIA) ai Sindaci di capoluoghi di Provincia e agli Assessorati all' Ambiente delle Regioni.

Conclusioni

L' obiettivo di "vivere meglio all'aria aperta" in spazi verdi "allergenic pollen free" si può ottenere con le seguenti misure.

- **Introduzione mirata in parchi, giardini e viali di specie nostrane e/o esotiche che non producono pollini allergenici**, come recepito dalla Regione Autonoma della Sardegna (deliberazione n. 2/7 del 16.01.2007 punto 5: "nel giardino pensile dovranno essere impiantate specie arbustive ed arboree autoctone, ritenute a bassa allergenicità") e dalla Regione Liguria con il "Quaderno:Il sistema del verde"- Dipartimento di Pianificazione Territoriale" dove si invita a tenere in considerazione per il verde urbano oltre ai criteri di valore ornamentale, note di coltivazione, dimensioni, uso per viali/alberature stradali, parassitosi anche l' allergenicità delle specie arboree.
- **Introduzione di piante anche di tipo femminile e di varietà maschio-sterili** e non, come succede oggi, di piante esclusivamente di tipo maschile produttrici di polline.
- **Corretta gestione della manutenzione della vegetazione (potatura e/o sfalcio)**. La concentrazione dei pollini di piante erbacee potrebbe essere ridotta da una corretta manutenzione del verde pubblico (sfalcio ed eradicazione), che

- rende le aree più sane dal punto di vista allergenico, più gradevoli alla visita, riduce la presenza di insetti dannosi alla salute umana (zanzare, zecche ecc.), impedisce l'accumularsi e facilita la rimozione dei rifiuti e esercita un'azione di difesa e di conservazione dei beni architettonici. Il Servizio Prevenzione Sanitaria della Direzione Generale Sanità della Regione Lombardia ha emesso un'ordinanza "disposizione contro la diffusione della pianta ambrosia nella regione Lombardia al fine di prevenire la patologia allergica ad essa correlata" (decreto 25522 del 29/03/1999), che ordina ai privati e ai comuni lo sfalcio di questa pianta in tre periodi tra giugno e agosto
- **Mappatura delle piante presenti nei giardini pubblici.** E' auspicabile una mappa delle piante presenti all'ingresso dei giardini, la presenza di schede informative, riportanti le caratteristiche ed il grado di allergenicità, in prossimità di ciascuna specie vegetale permetterà ai fruitori di imparare a riconoscere la flora presente e agli allergici di non sostare in prossimità di piante che presentano rischi per la salute.
- **Descrizione dell' allergenicità delle piante nei cataloghi.** I vivaisti potrebbero divulgare attraverso gli strumenti disponibili maggiore informazione sulle piante allergeniche, a partire dai cataloghi dove accanto alla descrizione botanica e alle tecniche di coltivazione adottate, si potrebbero aggiungere informazioni sul contenuto di allergeni nelle piante.
- **Attenta politica di progettazione e di manutenzione.** Fondamentale è la gestione del verde urbano che deve essere oggetto di un'attenta politica di progettazione e di manutenzione che può essere ottenuta tramite la collaborazione fra professionalità diverse (medici, biologi, naturalisti, agronomi, architetti e ingegneri).

Progettare e gestire il verde coinvolge una serie di competenze e di "saperi" che richiedono una formazione dedicata. E' auspicabile che nei corsi per gli addetti possa esser inserita anche formazione per un "verde senza rischio di allergia".

Bibliografia

Associazione Italiana Aerobiologia – Atti del XI Congresso Nazionale, Parma, 5-8 aprile 2006: Sogni S., – Le fitoallergie ed i nostri giardini: quali scelte operare per un giardino allergy-free Margheriti E. Il mondo del florovivaismo e gli enti pubblici: una collaborazione responsabile.

D' Amato G. (2006) – Malattie allergiche respiratorie e BPCO – Mediserve.

Ariano R., Bonifazi F. (2006) – Aerobiologia ed allergeni stagionali. Il campionamento aerobiologico applicato alla pratica clinica. ECIG.

Freguelli G., Passaleva A., (2003) – La scelta delle piante destinate al verde ornamentale. Giorn It Allergol Immunol Clin;13:177-191.

Freguelli G., Adeguata progettazione del verde urbano per limitare le pollinosi in città Notiziario Allergico 2005;24: 29-32.

Monitoraggio aerobiologico e pollinosi in Toscana ARPAT Firenze 2004.

Regione Liguria, – 'Il sistema del verde', Quaderno 2006 del Dipartimento di Pianificazione Territoriale .

Regione Autonoma della Sardegna, Deliberazione N. 2/7 DEL 16.1.2007.

Schede illustrative DISPEL Dip. Med. del Lav. (2000) – Le piante ornamentali pericolo misconosciuto per la salute.

Regione Lombardia, Decreto n.25552 del 29.03.99 – Disposizione contro la diffusione della pianta "Ambrosia" al fine di prevenire la patologia allergica ad essa correlata.

Thomas Leo Ogren (2000) – " Allergy- Free gardening" Ten Speed Press Berkeley Toronto.

Pietro Porcinai: il lavoro di un paesaggista tra tradizione e modernità¹

Luigi Latini – Architetto del Paesaggio – Università di Venezia

Ragionare sul lavoro di Porcinai oggi significa raccogliere l'eredità di un metodo di lavoro che si sviluppa negli anni cruciali del secolo della modernità, senza voltar le spalle alla tradizione del giardino italiano, e sperimentando al tempo stesso linguaggi nuovi aggiornati ai cambiamenti in atto. Siamo quindi di fronte a un contributo indispensabile per chiunque voglia discutere sull'identità e le prospettive del progetto di un "giardino italiano" nel mondo contemporaneo.

La lettura della ricca documentazione conservata nell'archivio fiesolano di Porcinai ci offre l'opportunità di entrare nei congegni di una macchina progettuale che ci mostra l'intreccio delle conoscenze tecniche, l'architettura delle relazioni professionali, i necessari percorsi auto-promozionali, la fatica di mettere a frutto i molti apporti interdisciplinari che segna l'esperienza del paesaggista fiorentino. Guardare al lavoro di Porcinai in questa prospettiva significa dunque entrare nel vivo di una discussione, ancora in corso, sulla formazione, sulla riconoscibilità e sulla qualità di lavoro della figura professionale del paesaggista nella cultura italiana.

L'esame dell'iter progettuale letto attraverso la molteplicità dei documenti che lo accompagnano ci è sembrato più che mai utile, specialmente oggi che abbiamo visto in Italia un risveglio di interesse e un corrispondente fervore editoriale che ci ha inondato di libri sul giardino che molto raramente si preoccupano di svelare i meccanismi professionali e le ragioni culturali che permettono di portare e compimento un progetto.

Visto attraverso la documentazione conservata in archivio, il giardino di Porcinai si rivela come documento tangibile, espressione di un tempo e di un luogo, verso il quale converge l'attenzione di molti soggetti, non solo quella di un geniale designer in cerca di imprimere la propria cifra stilistica. Da queste considerazioni emerge l'idea di offrire una sintesi del lavoro di Porcinai, della sua sensibilità verso la storia e il suo tempo, partendo quattro luoghi del giardino moderno. Quattro progetti - la villa I Collazzi, la fabbrica Olivetti, il podere L'Apparita e casa Theobald - rappresentativi di un lungo arco temporale e di uno spazio geografico che in Porcinai oscilla tra nord e sud, tra l'appartenenza a una cultura mediterranea e il necessario confronto con i paesi d'oltralpe. Orizzonti all'interno dei quali il progetto immagina forme e stili di vita diversi, dal golfo di Napoli alla collina toscana, sino alla scena domestica di un paesaggio che cresce dentro i confini di un giardino suburbano tedesco.

Realizzato tra il 1938 e il 1941, il lavoro di Porcinai per la villa I Collazzi (Firenze,) può esser letto come un esercizio sull'arte del sottrarre, un'esperienza che alla fine di un serrato scambio di idee tra committenti e progettista conduce a un risultato di sorprendente sintesi e, forse, non ancora cosciente modernità. La qualità e l'interesse del risultato conseguito sono comprensibili ripercorrendo le tappe di questo dialogo, attraverso la sequenza di progetti, il carteggio e la documentazione fotografica che l'archivio ci restituisce.

¹ Questo scritto prende spunto dal mio recente contributo "Tra archivio e giardino: percorsi di lettura del lavoro di un paesaggista del xx secolo, in *Natura, scienza, architettura*". L'ecllettismo nell'opera di Pietro Porcinai, a cura di Tiziana Grifoni, Polistampa, Firenze 2006, pp. 143-155, al quale si rimanda per i richiami bibliografici ed archivistici. Vi confluiscono inoltre idee che hanno avuto origine dalla ricerca d'archivio che precedette la mostra Pietro Porcinai (1910-1986). Il lavoro di un paesaggista italiano nelle immagini e nei disegni dell'archivio fiesolano, a cura di Luigi Latini, Tessa Matteini e Marco Cei, Colonia, Istituto Italiano di Cultura, 3 marzo - 13 aprile 2004.

Alla fine degli anni Trenta, Porcinai viene coinvolto per sistemare un'ala del giardino, ai piedi di un imponente edificio cinquecentesco posto sulla sommità di un colle a sud di Firenze. A ridosso della maestosa cortina di cipressi che accompagna il viale di accesso alla villa, si decide l'inserimento di una piscina e la creazione di un piano nel luogo dove una scarpata con una vigna si apriva verso Mezzogiorno. I pochi elementi che egli è chiamato a inventare vanno nella direzione di una sottile interpretazione del luogo piuttosto che in quella di una imposizione di nuove forme: disegnare il volto della superficie specchiante dell'acqua, dare un margine e una tessitura al prato, stabilire la giusta misura tra il nuovo intervento, il paesaggio attorno e la mole massiccia dell'edificio.

La vicenda dei Collazzi ci permette di capire l'importanza che in questi anni i committenti rivestono nella formazione professionale di Porcinai. Non ancora trentenne, al momento di sviluppare un progetto che deve confrontare con il rigore classico della villa, Porcinai, sollecitato dal gusto e dalle esigenze dei proprietari, affina un metodo di lavoro che procede attraverso progressive sottrazioni e che si dirige verso una estetica nuova. Gli elementi del giardino classico - in questo caso la vasca centrale, o il "boschetto sacro" - si manifestano in forme moderne, all'interno di una nuova organica unità.

Tra il 1952 e il 1954, la collaborazione di Porcinai al progetto della fabbrica Olivetti a Pozzuoli ci illustra in modo straordinario lo spessore di un lavoro professionale ormai aggiornato alle più importanti acquisizioni della cultura europea in questo campo. Ma soprattutto ci mostra lo svolgimento di un pensiero sulle possibilità di esprimere, con l'arte e la tecnica del paesaggio, i significati e le esigenze di vita di una società in rapida trasformazione. Ipotesi come quella, ad esempio, di introdurre nella fabbrica "il pioppo con la vite a festoni" per schermare le pareti vetrate esposte sono attestato di una discussione avvenuta sull'evocazione di un paesaggio storico alle soglie di un'era di distruzioni senza precedenti, ma anche di una sfida comune, lanciata sulla possibilità di trovare un punto di equilibrio tra architettura moderna, nuove esigenze funzionali, peculiarità ambientali e bellezza del paesaggio.

Il dialogo tra committenza e progettisti si dispiega in questo caso sul filo di una collaborazione che s'instaura tra Luigi Cosenza, ingegnere napoletano, il paesaggista fiorentino e Adriano Olivetti, figura chiave della cultura architettonica e dell'urbanistica italiana del Dopoguerra il quale, nel 1952, decide il trasferimento a sud di una parte della produzione degli stabilimenti di Ivrea.

L'idea di unità architettura-paesaggio presente nella pratica e nella poetica di Cosenza e il senso di mediterraneità che pervade il suo lavoro, si nutrono qui del dialogo e della collaborazione con il paesaggista fiorentino. In questo contesto, il complesso degli spazi aperti progettati da Porcinai riesce a coniugare nuove esigenze di vita, dignità per le condizioni di chi lavora, attenzioni agli aspetti di salvaguardia ambientale, equilibri ecologici e rispetto per la storia, con interventi che dialogano in modo critico con il paesaggio nel quale si inserisce l'architettura di Cosenza: un edificio industriale che appare adagiato su un pendio, immerso in una vegetazione di pini e carrubi che il progetto di Porcinai coinvolge ed arricchisce nella sua articolazione.

Alle porte di Siena, nel podere dell'Apparita, tra il 1966 e il 1970 Porcinai costruisce un giardino dove un terreno si adagia nel cuore di un paesaggio essenziale, con piccole strade tortuose che si aggirano fra case e borghi, calanchi, cipressi e campi coltivati.

L'attenta campagna di fotografie aeree scattate prima dei lavori ci documenta le modalità di un metodo di lavoro attento, ma soprattutto un interesse a capire profondamente la struttura del paesaggio all'interno del quale si deve operare, con un atteggiamento di rispetto che permette di trasformare i pochi elementi esistenti in un

paesaggio nuovo che ci porta a una migliore comprensione dell'anima dello stesso paesaggio storico.

La nuova sistemazione dell'Apparita prevede movimenti di terra per ottenere superfici che si richiamano alle forme ondulate del paesaggio, mentre un nuovo percorso di accesso alla casa viene risolto in un solco profondo realizzato con raffinate tecniche di ingegneria naturalistica.

Il giardino di Porcinai registra i dati essenziali di un paesaggio rarefatto, fatto di lievi colline, del solco improvviso dei calanchi, con strade di crinale e rada vegetazione. Tutto questo entra nel giardino ed ogni elemento costruito – il teatro, un percorso sospeso, la loggia della casa – diventa un meccanismo della visione, orientata al respiro più ampio dell'immagine di Siena che emerge dal profilo nudo delle colline.

La familiarità di Porcinai con la storia appare visibile anche in progetti apparentemente lontani, pervasi da un'estetica moderna. Il ricco carteggio, i disegni e le fotografie scattate da Karl Bühler a lavori conclusi, ci permettono oggi di "entrare" nel giardino della famiglia Theobald a Colonia (1961-1964) oggi completamente perduto. Un progetto esemplare, che si sviluppa in un arco di tempo che va dal 1961 al 1964, lungo un percorso che vede il coinvolgimento di importanti figure e registra il passaggio di eventi che emergono dall'orizzonte internazionale che caratterizza questo lavoro: artisti e maestranze italiani, tecnici come, ad esempio, Vladimir Todorovski della società Rudolph Wendel per l'illuminazione, vivaisti italiani e tedeschi di prim'ordine. La perfetta riuscita di questo giardino pare essere condizionata proprio da questo respiro internazionale, nel quale interagiscono la sensibilità e la competenza tecnica dei committenti e dei tecnici locali, il carisma di Porcinai e la sua profonda competenza per le questioni esecutive, non solo artistiche, la comune passione per la soluzione di problemi tecnici e tecnologici.

Nella versione definitiva del giardino, grandi lastre di pietra disegnano motivi lineari e spezzati, che accompagnano un disegno geometrico e "modernissimo" formato da superfici disposte su quote diverse: superfici tese, fatte di acqua, prato, teak e lastricato, contrapposte al volume irregolare degli arbusti, alle quinte arboree, al gioco mutevole delle molte piante acquatiche presenti. Un risultato che ci appare più che mai vicino alle forme del giardino moderno, ma che non si spiegherebbe senza conoscere la familiarità di Porcinai con il "giardino italiano", e la sua spiccata capacità di ripercorrerne i contenuti e gli spazi con linguaggi nuovi. La memoria personale, ancora viva, del parterre d'eau della Gamberaia trova, qui a Colonia, un'ulteriore espressione, questa volta tradotta in forme che accompagnano le esigenze di comfort e bellezza di una famiglia tedesca del suo tempo.

Partendo dalla gamma dei molti ambiti attraversati dal paesaggista fiorentino e dal metodo di lavoro maturato, potremmo mettere in luce alcuni tratti distintivi che, ancora oggi, corrispondono ai temi imprescindibili di una seria riflessione sul progetto di paesaggio in Italia. Sicuramente possiamo evidenziare tra questi la profonda conoscenza e le capacità di ascolto di un luogo, come la passione per le sfide tecniche che rendono possibile la compiutezza di un progetto pensato nel suo divenire; oppure l'attenzione alla qualità della vita dei destinatari di un paesaggio progettato, qualità che non si riduce a standard funzionali, ma tiene conto della piacevolezza di un ambiente e della sua capacità di stimolare un'esperienza estetica. Ma più d'ogni altra cosa appare interessante la curiosità intellettuale e il desiderio di scambiare e condividere conoscenze che è fattore chiave della maturazione professionale di Porcinai.

Conoscenze che, riportate sul campo, diventano strumenti di lettura e approfondimento critico delle peculiarità di un luogo, diversamente da quanto avviene oggi, in tempi di frequenti atteggiamenti di gregarietà ed emulazione di esperienze maturate da colleghi stranieri.

Chiunque oggi si interessi alla cultura del giardino moderno s'imbatta in Porcinai per via di quella fitta rete di relazioni che egli instaurò con i maestri del suo tempo. È da questo travaso di conoscenze che nasce, con Porcinai, un raro esperimento di rinnovamento della cultura del giardino italiano che, nell'arco del secolo scorso, si colloca nel vuoto che persiste tra i nostalgici richiami degli anni Trenta e l'innegabile fervore che caratterizza la rinata curiosità per il progetto negli anni Ottanta-Novanta.

Pietro Porcinai e il 'Servizio speciale di Architettura per Parchi e Giardini' del Grande Stabilimento Orticolo Toscano Comm. Martino Bianchi di Pistoia (1932-47)

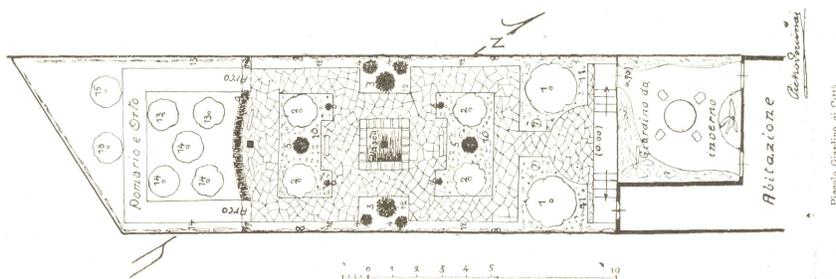
Gianluca Chelucci – Associazione "Storia e Città" – Pistoia

Il convegno "Vestire il Paesaggio" e le iniziative collaterali promosse intorno alla figura di Pietro Porcinai, offrono l'occasione per presentare i primi risultati di una ricerca in corso, non priva di aggiornamenti e di spunti, che si inserisce sulla scia del recente interesse degli studi per gli esordi e la prima stagione creativa del grande paesaggista fiorentino.

La ricostruzione del ruolo assunto negli anni 1932-33 come responsabile del 'Servizio speciale di Architettura per Parchi e Giardini' della Ditta Martino Bianchi, e della successiva collaborazione esterna, risulta propedeutica alla comprensione delle ulteriori tappe della carriera di Porcinai, in ordine all'ampia rete di contatti e al carattere delle committenze, all'acquisito bagaglio di competenze tecniche, alla familiarità dei rapporti con Bianchi ed con altri produttori pistoiesi come le ditte Capecci, Caselli, la SBI di Raffaello Fedi, la ditta Fratelli Sgaravatti.

Un legame che rimanda ad esperienze talora subordinate e condizionate da necessità aziendali e da modelli correnti che Porcinai - personaggio dal temperamento notoriamente determinato ed autonomo - non ha tuttavia mai rinnegato, nella consapevolezza delle opportunità offertegli dal 'tirocinio pistoiese' e dal ruolo, davvero pionieristico e 'speciale' in quegli anni, svolto come "architetto di giardini" di una delle più prestigiose imprese vivaistiche d'Italia.

Si avvertiva allora l'urgenza di superare una diffusa arretratezza e di favorire - con servizi e strumenti adeguati - il risveglio dell'arte dei giardini, "che fu già antica gloria italiana", approfondendo "le stesse cure, tanto a giardini di pochi metri quadrati, quanto a quelli di qualunque vasta estensione [...]. Eppure anche il piccolo giardino, che tanto rallegra la casa moderna, può essere impiantato nel modo più economico ed artistico" (*Grande Stabilimento Orticolo Toscano Cav. Uff. Martino Bianchi. Catalogo generale*, n. 65, settembre 1932, p. 120).



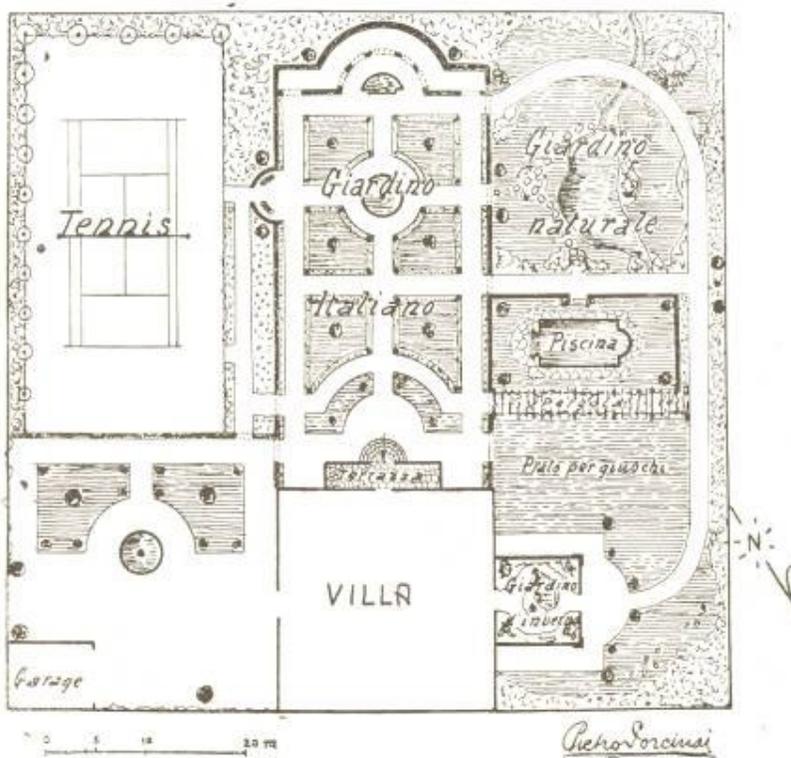
Senza trascurare le richieste di più elitario appannaggio, la divulgazione di un gusto formalmente sobrio e consapevole, rapportato all'individuo ed esteso anche a temi squisitamente sociali, veicolava un'estetica - di marca nordica, secessionista - che si sarebbe affermata nel proseguo degli anni: "secondo quanto si possa pensare il giardino d'oggi deve essere intimo, confortevole, abitabile [...]. Deve essere secondo i gusti ed i bisogni del vivere moderno. Se d'estensione limitata, deve anche riflettere il gusto di chi lo fa costruire [...]. Come per la concezione e la realizzazione degli interni si ricorre all'Architetto e al Decoratore così il giardino dovrà essere l'opera dell'Architetto di giardini e del giardiniere, in collaborazione col proprietario" (*Ibidem*).

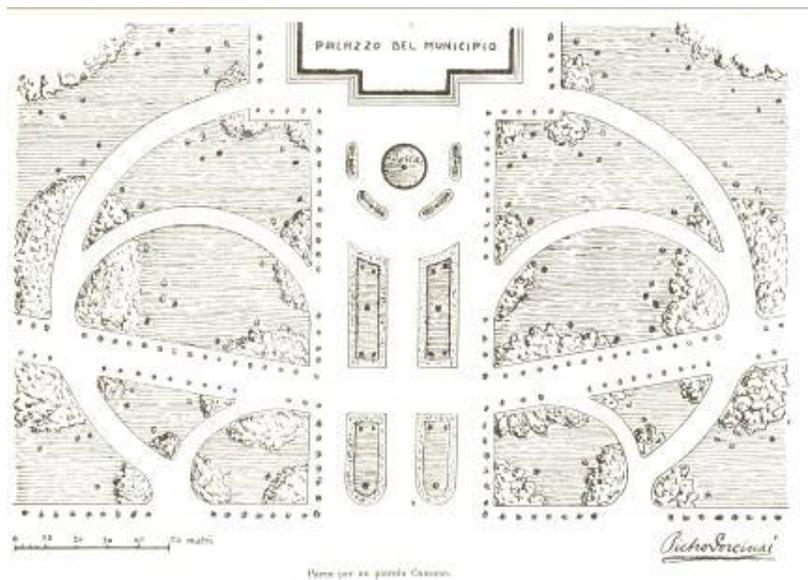
Stante la perdita dell'archivio aziendale dei vivai Bianchi, l'indagine - condotta a partire dalla documentazione conservata nell'Archivio Porcinai di Fiesole (corrispondenza, disegni, fotografie) - si è estesa alla verifica dei materiali residui sparsi in archivi di enti e in raccolte private, al riscontro della documentazione bibliografica d'epoca e dei contributi più recenti, permettendo l'acquisizione di vari elementi conoscitivi, molti dei quali inediti.

Particolarmente utile si è rivelato lo spoglio dei cataloghi di vendita della Ditta Bianchi, seguiti con particolare attenzione da Porcinai (e corredati di progetti-tipo autografi): dalla prima presentazione del 'Servizio speciale di Architettura per Parchi e Giardini' (apparsa anche in forma sintetica, come opuscolo pubblicitario) sino alla cooperazione e alla consulenza per l'immagine grafica di copertine e di marchi aziendali eseguiti negli anni Quaranta.

Numerose e notevoli le commissioni pubbliche e private e gli interventi attuati da Porcinai negli anni Trenta e Quaranta per conto della Ditta Bianchi, sparsi un po' ovunque all'estero (Albania) e in Italia (da Sabaudia a Carbonia, da Benevento a Trieste, da Ascoli Piceno a Cesena, da Roma a Forlì, da Portofino a Como), nella provincia toscana (da Firenze a Arezzo, fino a Grosseto, Lucca e Pisa) e nello stesso territorio pistoiese: dal capoluogo alla campagna di Casalguidi, dalla montagna di S. Marcello fino a San Baronto, da Monsummano a Montecatini Terme e Pescia.

Elemento simbolico e rivelatore di privilegiate affinità, resta - nel cimitero della Misericordia - la misurata "sistemazione arborea" della Cappella funebre di "Martino Bianchi e la sua famiglia", a corredo della costruzione ideata da Nello Baroni nel 1941, ispirata ad un novecentismo depurato, di rimando pierfrancescano, e ad una stemperata retorica ruralista: naturale e 'aggiornato' tributo ad uno dei padri del vivaismo pistoiese.





Didascalie:

Pietro Porcinai, "Piccolo giardino di città"; "Giardino per una Villetta"; "Parco per un piccolo Comune", da Servizio speciale di Architettura per Parchi e Giardini, in Grande Stabilimento Orticolo Toscano Cav. Uff. Martino Bianchi. Catalogo generale, n. 65, settembre 1932.